

L'INTERVISTA

Si racconta la compagna di Chet Baker  
questa sera di scena alla Rocca dei Rettori

# RUTH YOUNG

## Gli occhi sognanti del jazz

di Enza Nunziato

**R**UTH E CHET - CHET E RUTH. Una coppia unita da un amore totale e totalizzante. Vissuto sempre al limite, tra il bene e il jazz... che non è il contraltare del male ma ne rappresenta una molla in bilico della trasgressione.

Una vita borderline costellata da grandi eventi, qualcuno bellissimo, qualcuno fin troppo underground. Ma che importa il jazz li ha uniti e li ha visti interpreti indiscussi e protagonisti della musica nera degli anni ruggerenti. Disposti a tutto... Ma sul palcoscenico le loro carriere apparentemente unite sono separate, viaggiano parallele. E di questo Ruth ne è magnificamente orgogliosa. La regina del jazz a Benevento per il Festival Riverberi diretto da Luca Aquino, e che stasera si esibirà alla Rocca dei Rettori alle 22.30, ce lo dichiara con amabile e convinta decisione, sorvegliando un po' di prosecco. I suoi occhi chiari si illuminano poi si velano di lacrime. Sembra quasi che da quei bagliori possano materializzarsi le sue note jazz, la sua voce calda e suadente. Dalle goce che le rigano il viso si intravedono flash di ricordi di Chet. Ruth Young lo sente dentro di lei, sente la sua presenza, ne avverte l'odore, lo cerca nei nostri sguardi. Ci stringe la mano quasi per comunicarci questa sua sensazione.

Sull'onda dell'emozione proviamo a strapparle un dialogo. Partiamo dai suoi esordi. "La passione è in me da quando ero bambina" - dichiara Ruth. "E già a 14 anni mi imposi di trasformare la mia passione in un impegno più serio". Una scelta - continua la cantante sempre un po' commossa - che hanno amato e compreso anche i miei genitori e in particolare mio padre. "Un uomo speciale, Max Yungstein, (vicepresidente della United Artists Company ndr) era un grande, una persona colta, ma anche responsabile che amava il mondo dell'arte e della musica". "Ma la mia vita - racconta Ruth - cambia a 21 anni. Quando incontro il jazz e il mio Chet". "Ero andata via dalla mia famiglia perchè i miei genitori avevano divorziato. Decisi allora di vivere da sola, seguendo la traccia segnata dal mio amore per la musica. Frequentando e cantando in un importante club musicale di New York, confrontandomi con tanti grandi, come Ray Charles. E poi conoscendo Chet Baker. Un momento decisivo per la mia carriera di musicista e per la mia vita".

Ecco che gli occhi di Ruth si illuminano di nuovo, sembra cercare il suo uomo in ogni cosa che la circonda, in ogni cosa che vede. Con un pizzico di esitazione le chiediamo di ricordare ancora. E pensando a Chet Baker lei con un guizzo da fanciulla birichina ci dice che il suo uomo era innamorato dell'Italia. Non è un caso che la stessa Ruth porti come simbolo e portafortuna una catena e un bracciale con monete italiane. Ma poi le sue parole tornano al suo primo incontro con Chet. "Il mio ricordo - dice Ruth - è straordinario. Chet - l'ho scritto nel primo capitolo di un libro non ancora concluso - è stato per me un nuovo inizio, una nuova nascita, una nuova vita, con il jazz. Tutto di lui vive in me e con me tutti i giorni. Ma quando canto, quando faccio musica, mi concentro su me stessa, sul mio modo di esprimermi, perchè so che anche lui

avrebbe voluto così".

Ruth ci parla anche del suo rapporto speciale con il pubblico. "Di solito preferisco solo cantare. Ma in Italia tutto è diverso. Si va al di là delle semplici esibizioni. Si instaura un feeling speciale e di sensibilità particolare. E soprattutto a Benevento voglio non solo cantare ma anche dialogare, parlare con la gente". Il jazz è una musica che in questi ultimi anni è riuscita a raggiungere un pubblico sempre più vasto. Per Ruth questo cambiamento non è stato sostanziale in quanto si ritiene "molto fortunata, perché i suoi sostenitori hanno avuto con lei un rapporto unico, costruito su un legame forte, di amore e di apprezzamento. Un dato che ha riscontrato in ogni parte del mondo". Prima di congedarci dalla regina del jazz le chiediamo cosa pensa della nostra piccola città. Ruth risponde con immediatezza: "Benevento è una città molto bella, davvero singolare. Sento tanto calore, vibrazioni positive. E devo dire che sono molto contenta di partecipare a un'iniziativa promossa da Luca Aquino, una persona e un musicista straordinario che stimo molto".



La cantante Ruth Young in giro per la città

IL PROGRAMMA

## Riverberi Festival Gli appuntamenti di oggi

Ruth Young in "Let's get lost" ore 22 ai Giardini della Rocca dei Rettori è questo l'evento di punta oggi a 'Riverberi - International Brass Festival - in South Italy', la kermesse organizzata dal Comune di Benevento per la direzione artistica di Luca Aquino.

La cantante Ruth Young è stata per un decennio, tra gli anni '70 e '80, la compagna di una delle più famose icone del jazz, Chet Baker, con il quale ha vissuto, viaggiato e cantato. A lei è stato dato molto risalto nel discusso documentario Let's get lost, prodotto dal famoso fotografo di moda Bruce Weber, la cui visione insegna anche molte cose del suo background Hollywoodiano. Il padre di Ruth era infatti il vice presidente della United Artists Pictures. Miti della storia del cinema quali Marilyn Monroe, Jane Russell, Warren Beatty e Rossano Brazzi erano di casa durante la sua infanzia. Ruth è spesso chiamata a raccontare i ricordi degli anni da lei vissuti con Chet Baker - anni vissuti «come su un treno in corsa» - anche da James Gavin, nella sua biografia di Chet Baker Deep in a Dream: The Long Night of Chet Baker (Chet Baker - La lunga notte di un mito). È solo nel 2005 che Ruth Young decide di pubblicare il suo primo album, This Is Always, dedicato all'uomo che così profondamente, nel bene e nel male, le cambiò la vita. Questo album dimostra che lo stile musicale di Ruth è del tutto personale. Uno stile che è la somma delle sue emozioni e delle esperienze vissute. Il suo canto viene descritto come pura poesia fatta suono.

Il concerto di Ruth Young, però, è solo la punta dell'iceberg di un'intensa serata di appuntamenti che prenderanno il via alle ore 18 presso la Chiesa di San Bartolomeo con Marco Bardoscia in 'Basso continuo'.

Già da tenerissima età Marco

Bardoscia dimostra uno spiccato interesse per la musica ma all'inizio la coltiva solo a livello amatoriale. All'età di dieci anni intraprende lo studio della chitarra, dopo pochi mesi scopre il basso elettrico e si dedica allo studio di quest'ultimo prima prendendo lezioni da un musicista del proprio paese e poi autonomamente, successivamente studierà per un periodo con Massimo Moriconi.

A quindici anni si iscrive alla classe di Contrabbasso del conservatorio Tito Schipa di Lecce dove conseguirà il diploma nel 2005 sotto la guida del M<sup>o</sup>. Leonardo Presicci. Durante gli anni del conservatorio va maturando una forte passione per la musica Afroamericana, comincia a trascrivere i grandi maestri del jazz e studia gli standards, pane quotidiano di ogni jazzista, collezione tra l'altro esperienze musicali di vario tipo spaziando dal Rock al Pop alla World Music sino alla musica classica e al Jazz. Ha suonato in molti festival in Italia, Belgio, Turchia, Grecia, Kosovo, Irlanda, Germania e Francia.

Ha collaborato e inciso con: Paolo Fresu, Paolo Di Sabatino, Maurizio Giammarco, Gianluca Petrella, Tiziana Ghiglioni, Roberto Ottaviano, Fabio Zeppetella, Fabrizio Bosso, Daniele Scannapieco, Gaetano Partipilo, Eddy Palermo, Tino Tracanna, Javier Giroto, Massimo Manzi, Manhu Roche, Stochelo Rosenberg.

Alle ore 23 la serata presso i giardini della Rocca dei Rettori prosegue con "The Skopje Connection" in "Amam": Luca Aquino: tromba; Georgi Sareski: chitarra; Dzijan Emin: corno francese, melodica.

È con The Skopje Connection che venne ad Aquino l'idea del festival Riverberi con risonanze, colori vividi, incontro di suoni, tradizioni e persone.

The Skopje Connection nasce



Marco Bardoscia

dall'idea di Enrico Blumer, produttore del lavoro, di mettere a confronto tra loro tre personaggi emergenti - attenti all'attualità musicale europea e alle sue tradizioni - e di utilizzare un luogo, la Cifte Amam - il bagno turco di Skopje, costruzione del quindicesimo secolo - e le sue sonorità naturali come quarto elemento del processo creativo, soprattutto in alcune delle improvvisazioni collettive, come in particolare in PTT. Aquino, vincitore del Top Jazz italiano e i macedoni Emin e Saresky, con Amam, collaborano con i festival di mezza Europa. The Skopje Connection è un vero e proprio viaggio tra le tradizioni e le prospettive musicali di un territorio ampio e dai confini frastagliati. La composizione del trio - due fiati e chitarra acustica, i suoni rotondi del corno francese, le spigolosità di tromba e melodica ammorbidite dai riverberi naturali - diventa una ulteriore chiave di lettura del progetto e delle potenzialità del dialogo aperto e fluido dei tre musicisti. The Skopje Connection un lavoro intrigante, melodico anche se non sempre facile, open-minded, appassionato nella ricerca degli impasti timbrici e delle suggestioni ambientali.

Gli eventi di oggi sono ad ingresso libero.



The Skopje Connection